

segue da pag 1

trasferimento in blocco e pieno di incognite (come quello della Polizia Provinciale nella Polizia Municipale), e del resto la soppressione delle Province ha già creato numerosi problemi per la manutenzione del verde, delle strade e degli immobili scolastici, immaginiamoci allora il ridimensionamento della Forestale quale conseguenze potrebbe riservare per gli equilibri e i controlli ambientali. Sembra l'ennesima cambiale politica pagata a quel partito del cemento che imperversa per accaparrarsi sempre più poteri e spazi speculativi.

La riforma attacca anche le Camere di Commercio riducendole da 105 a 60 mediante accorpamento di due o più Camere di Commercio, questo si traduce in un reale pericolo di riduzione dei posti di lavoro, oltre che in mobilità obbligatorie per i lavoratori che si troveranno a passare da una provincia all'altra.

Ci sono poi aspetti preoccupanti come la licenziabilità dei dirigenti, che potranno salvare il posto accettando il ridimensionamento al ruolo di funzionari, e che per non essere licenziati saranno magari disposti ad assecondare lo strapotere dei politici. Quanto tocca oggi loro ben presto riguarderà il restante personale della Pubblica Amministrazione, con mobilità coatte che già si stanno sperimentando con gli esuberanti nelle Province.

segue da pag 3

Se sia rimasto qualcosa del diritto di sciopero come diritto soggettivo in capo a ogni singolo lavoratore è di certo arduo affermarlo. Il ddl Ichino (intervenendo sull'art. 20 dello Statuto dei lavoratori) si occupa anche del diritto di assemblea sindacale in orario di lavoro, la cui richiesta dev'essere presentata ("salvi i casi di motivata urgenza". Ma chi lo stabilisce?), con almeno cinque giorni di anticipo rispetto al suo svolgimento, la cui collocazione temporale sarà comunque stabilita dal datore di lavoro tra il sesto e il decimo giorno dalla domanda.

Questa parte del ddl ha il sapore di rivolgersi a tutto il mondo del lavoro subordinato, ridimensionando gravemente il significato dell'assemblea, quale iniziativa improntata molto spesso alla necessità di affrontare collettivamente questioni, dibattere delle quali è cosa che non è possibile differire. Un po' come dire che il ferro va battuto quando è caldo.

Già, ma nella logica aziendalistica che tutto va posto nell'ottica del raffreddamento e della conciliazione, l'assemblea deve essere depurata della funzione che potrebbe esserle assegnata di momento di protesta e quindi va collocata a distanza dalle problematiche che ne hanno fatto sorgere l'esigenza!!!

Quanto all'assemblea nel settore dei servizi pubblici (anche qui intervenendo sull'art. 20 dello Statuto dei lavoratori), il ddl stabilisce che essa non può provocare l'interruzione del servizio pubblico, nel qual caso essa potrà svolgersi "in orario aggiuntivo", con la "retribuzione ordinaria aggiuntiva corrispondente".

Non è qui possibile trattare del ddl delega dell'équipe Sacconi, ma l'impressione che a una prima lettura se ne ha è che si tratti di qualcosa anche più sfrontato e velenoso del ddl Ichino.

Chissà, assemblando l'uno all'altro, che miscuglio potrebbe venire fuori?

Anche prevedendo che la voglia di attaccare il diritto di sciopero in tutti i settori lavorativi sarà struggente negli ambienti del Ministero del signor Poletti e della Confindustria, non sarà il caso di cercare di mettere i piedi del movimento dei lavoratori su tanta arroganza padronal/governativa?

La riforma della PA è costruita su tagli, ma anche sull'aggiramento dei patti di stabilità, e ad un occhio poco critico potrebbe apparire come una legge innovativa rispetto al passato. Nella sostanza, pur allargando le maglie occupazionali per la proroga dei contratti precari nelle Province e nelle città metropolitane che hanno sfiorato il patto di stabilità, pur prevedendo qualche assunzione nelle scuole di infanzia nonché un emendamento per i lavoratori socialmente utili calabresi, contiene anche e soprattutto tagli alla sanità di oltre 2,3 miliardi di euro, la chiusura di numerose aziende senza certezze per chi vi lavora, la rinegoziazione al ribasso dei contratti per la fornitura di servizi e beni per la pubblica amministrazione, insomma una scure lanciata contro appalti già all'osso dove lavoratrici e lavoratori operano con contratti da fame e carichi di lavoro sempre meno sostenibili e sempre più ricattabili e privati dei diritti.

La riforma della PA è quindi una manovra che non investe nei servizi pubblici ma che unitamente ai tagli previsti per il sistema sanitario pubblico attacca frontalmente tutto il sistema pubblico di erogazione dei servizi in forma diretta o in appalto, rinviando di un anno il rinnovo dei contratti pubblici e i necessari investimenti occupazionali che compensino almeno in parte la perdita di 500 mila posti di lavoro avvenuti nell'arco di pochi anni.

SPECIALE COBAS PISA



Sanità, Pubblica Amministrazione, diritto di sciopero sotto l'assalto del governo Renzi

Riforma della Pubblica amministrazione... di tagli alla sanità e agli enti locali

Bruxelles ordina e Roma esegue, in soldoni sta accadendo questo e la riforma della Pubblica amministrazione è stata approvata in pieno agosto - "salvata" dalle opposizioni che hanno garantito il numero legale al Senato - (145 voti a favore e 97 contrari, nessun astenuto) a seguire poi arriveranno numerosi decreti attuativi per renderla pienamente operativa. I provvedimenti meritano attenzione e qualche approfondimento, infatti dietro alla riduzione delle aziende partecipate, molte delle quali saranno liquidate, si celano alcuni disegni ambiziosi, per esempio quello di accorpare aziende con un capitale sociale che permetterebbe loro di partecipare a gare di appalto e bandi europei.

Non esiste alcun bilancio consolidato delle partecipate che hanno permesso la sostanziale privatizzazione di aziende pubbliche legate a risorse comuni, come acqua ed energia o alla raccolta e smaltimento dei rifiuti.

L'aziendalizzazione ha spesso creato colossi economici a capo dei quali ritroviamo non solo managers del privato, ma anche politici riciclati.

Ma oltre a queste aziende business ci sono anche realtà ben diverse, costruite negli anni per aggirare i patti di stabilità degli enti locali, aziende che hanno svolto magari qualche funzione ma sono state, poco o nulla, gestite e controllate dai comuni, accumulando così debiti su debiti.

Già i governi precedenti avevano sancito la

liquidazione di aziende comunali giudicate non strategiche (finanziaria 2014), ora il Governo Renzi fa un ulteriore passo verso la dismissione del pubblico senza dare alcuna certezza occupazionale per le migliaia di lavoratori impiegati, senza spiegare ai cittadini i costi di queste privatizzazioni e gli eventuali benefici dei quali avrebbe dovuto usufruire la cittadinanza (in realtà le tariffe sono state rincarate).

Il ddl pone le basi per l'accorpamento del Corpo Forestale in un'altra forza di polizia (con tutta probabilità i Carabinieri). Si tratterebbe di un

MACELLERIA SOCIALE

DIECI MILIARDI DI TAGLI,
MA ERANO GIÀ MALATI.



MAURO DIANI 2015

SANITÀ ADDIO!

Il Premier Renzi ha sparato la riduzione delle tasse (soprattutto a favore delle imprese e dei redditi medio-alti, alti e altissimi) ma subito dopo si è sputtanato, facendo capire dove intende prelevare le risorse per quella riduzione: semplice, dalla sanità!

E non solo, aggiungiamo noi, perché intende prelevarle anche dal sistema scolastico, dai servizi sociali dei Comuni, magari anche dal sistema pensionistico, arraffando a man bassa là dove le risorse sarebbero utili a chi non è nato con la camicia o a chi l'hanno tolta di dosso strada facendo.

Ritornando alla sanità, per altro tartassata da sempre, con la Regione Toscana in grande spolvero quanto ad averla devastata, i piani del governo vogliono farne di cotte e di crude.

Non potendo, qui, presentare nei dettagli questi piani, cerchiamo di mettere in evidenza quelli più infami:

- taglio di 2,3 miliardi di euro nel 2015 e di altrettanti nel 2016 e nel 2017. E poi? Peggio!
- visite specialistiche, esami strumentali, esami di laboratorio, naturalmente risultanti da impegnativa del proprio medico, potranno essere giudicati (sulla base di criteri decisi dal Ministero) non necessari ("non appropriati", dice il governo) e, come tali, non ammessi, se non a pagamento totale a carico dell'utente;
- ricoveri per riabilitazione: anche qui stessa musica, cioè pagamento a carico dell'utente per i giorni in più rispetto a quelli previsti dal Ministero;
- controlli e punizioni per quei medici di famiglia che non si atterranno ai criteri stabiliti dal Ministero. Così impareranno a fare i medici responsabili dei bisogni dei loro assistiti e assistite!
- servizi affidati in appalto: riduzione delle risorse da destinare alle imprese appaltatrici, con ricadute sul monte ore complessivo di lavoro e guai seri per l'occupazione, per le retribuzioni, per la qualità del servizio (si pensi ai lavori di pulizia e di sanificazione negli ospedali);
- ospedali: con la chiusura di quelli piccoli, l'azzeramento dei ricoveri in quelli con meno di 40 posti letto, con la riduzione dei posti letto negli altri, dei giorni di degenza, delle ospedalizzazioni, della rete ospedaliera complessiva, i giochi sono fatti per una sistematica riduzione del personale, che -in compenso!- si vedrà ridotti i fondi per la contrattazione aziendale.

Cosa dire, cosa fare, a questo punto?

La cosa più giusta è quella di smettere di lamentarsi, per cominciare a ribellarsi, a partire da chi lavora nella sanità, utilizzando bene il posto di lavoro come luogo appropriato per organizzarsi.

È un lavoratore sempre più alle prese con un sistema che sta andando in malora, che si regge sempre più spesso sul senso di responsabilità e di solidarietà degli operatori, i quali vivono una condizione lavorativa in continuo peggioramento, ne vedono di tutti i colori, cercano di porvi rimedio col loro impegno.



E gli utenti, i cittadini, in particolare i settori sociali più deboli, i più anziani, i più malati, i più poveri, non possono stare a guardare, nella speranza che qualcuno risolva loro i problemi. Soprattutto i pensionati, con assegni mensili se non da fame di certo da miseria, non possono permettere al sistema pensionistico di "liberarsi" di loro per mancanza di cure e, così, risolvere i suoi problemi di bilancio!

Dobbiamo tutti organizzarci, lavoratori e cittadini, perché non esiste altra strada per avere ragione del sistema di potere che ha solo un obiettivo, quello di schiacciarsi.

Cobas Pubblico Impiego e Cobas lavoro Privato
(r.i.p., v. s. lorenzo 38, pisa, luglio 2015 - tel.: 050 8312172; e-mail: confcobaspisa@alice.it)

Servizi pubblici e non solo. Diritto di sciopero e di assemblea: a che punto siamo...

Il mese di luglio di quest'anno (dopo l'assemblea sindacale dei lavoratori del sito archeologico di Pompei con file di turisti in attesa che finisse e dopo le iniziative di lotta dei lavoratori del trasporto pubblico di Roma, canagliosamente diffamate dalla informazione di regime) ha scatenato la libera uscita di iene e sciacalli governativi. Numerosi loro esponenti, infatti, si sono affrettati (per rendere niente più che simbolico l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici, in particolare nel settore dei trasporti) a rispolverare disegni di legge (ddl), già presentati negli ultimi anni: quello del senatore Pietro Ichino nel 2009 e quello del compare Maurizio Sacconi nel 2014.

Anzi, Ichino, in buona compagnia di colleghe e colleghi del PD, ne ha presentato un altro (il ddl 2006) a tamburo battente, il 14 luglio.

In una intervista del 2008 (quando divenne ministro del lavoro con l'ultimo governo Berlusconi per restarci fino al 2011, mentre dal 2001 al 2006 era stato sottosegretario nello stesso ministero, allora occupato come ministro dal leghista Maroni), Sacconi rivelò di essere stato nell'epoca detta del "sessantotto" attivista della Fiom Cgil, soprattutto perché voleva opporsi a quegli "estremisti dalla pancia piena" che, a suo dire, erano i giovani e meno giovani che lottavano nelle fabbriche e nelle scuole, nei quartieri e nelle piazze.

Anche Ichino non era stato da meno, quanto a impegno sindacale: dal 1969 al 1972 se l'era fatta come dirigente con la Fiom, per passare dal 1973 al 1979 a dirigere l'Ufficio legale della Camera del lavoro di Milano, facendosi lì le ossa per diventare un accademico, con tanto di docenza universitaria, in diritto sindacale e del lavoro. Chapeau, professore!

I due esimi moschettieri sono impegnati a combattere il diritto di sciopero, perché -nientemeno- hanno a cuore -dichiarano senza vergognarsi- i diritti degli utenti dei servizi pubblici, terreno, come tutti gli altri settori lavorativi, di possibili scioperi.

Quando gli utenti sono oggetto di tasse a sovrattasse; di ticket sanitari più che esosi; di liste d'attesa di mesi e mesi per una visita specialistica o per un esame; di code e code nelle ore di punta alle fermate degli autobus; di mezzi di trasporto, compresi quelli ferroviari, che più sgangherati non si può (tant'è vero che viaggiano con ritardi spesso clamorosi o saltano corse su corse); di scuole e aule fatiscenti, in cui i lavori di restauro e manutenzione vengono rinviati all'infinito; quando gli utenti, che molto spesso non sono dei nababbi ma dei lavoratori dipendenti, si ritrovano di anno in anno sempre più senza diritti, alla mercé di gerarchie aziendali sempre più prepotenti nell'imporre condizioni di lavoro massacranti, senza una retribuzione sufficiente a vivere, senza lavoro e senza presente e nemmeno futuro - che dicono, allora, questi signori del sistema dei padroni e dei governi, che fanno di tutto per devastare socialmente, economicamente, giuridicamente l'esistenza di milioni e milioni di persone?

Tacciono, perché il sistema dei padroni è il loro sistema e perché i governi sono i loro governi e tanto più possono infierire sui lavoratori e sugli utenti, quanto più il diritto di sciopero diventa impraticabile, sottraendo ai lavoratori l'unico strumento che hanno per difendersi, per tutelarsi, per non diventare irrimediabilmente degli schiavi.

E a questa sottrazione pensano giorno e notte, maniacalmente, loro, i vari Ichino, i vari Sacconi, sorta di mercenari al servizio dell'oppressione dei lavoratori e dello sfruttamento del lavoro.

Così, si arriva ai ddl per regolare il conflitto sindacale nei trasporti pubblici, perché, non Cgil, Cisl e Uil, che fanno "ricorso molto cauto e sorvegliato allo sciopero" (afferma la presentazione del disegno di legge Ichino), ma "i sindacati autonomi" o i "comitati spontanei" fanno "un uso molto aggressivo e spregiudicato" dello sciopero, esercitando così "un forte potere d'interdizione".

Allora, non è più adeguata a disciplinare l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici la legge n. 146 del 1990, modificata e integrata con la legge n. 83 del 2000.

Ci vuole ben altro, ce lo chiedono i padri costituenti (ha il coraggio di affermare l'équipe Ichino), i quali hanno pensato lo sciopero "come strumento di lotta cui fare ricorso con grande misura e parsimonia"!!! E così l'art. 40 della Costituzione è sistemato: parola di Ichino.

Ne prendano atto i lavoratori del trasporto, quelli dei servizi di assistenza al volo, quelli dei servizi portuali e aeroportuali di terra, quelli di assistenza ai viaggiatori.

Così, nel settore dei trasporti, lo sciopero aziendale può essere proclamato o da un sindacato o da una coalizione sindacale che abbia la maggioranza in azienda (qui si richiama la normativa prevista dal Testo Unico sulla rappresentanza sindacale stipulato da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil il 10/1/2014).

Altrimenti, si deve dare luogo a un referendum partecipato da almeno la metà dei lavoratori interessati, dal quale la proclamazione dello sciopero ottenga un numero di voti favorevoli superiore alla metà dei voti espressi.

Per la proclamazione dello sciopero in una pluralità di imprese, valgono norme analoghe a quelle stabilite per lo sciopero aziendale.

